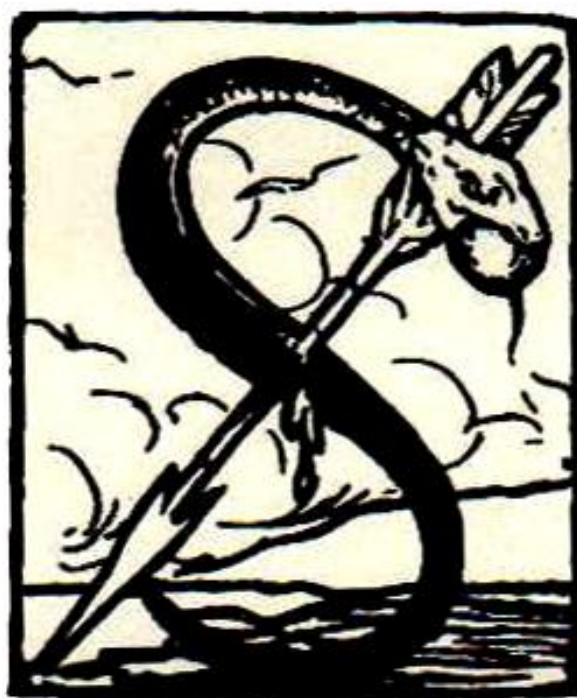


CAGLIOSTRO

OPERA TEATRALE

di Joannes Yrpekh



1° SCENA – IL CONFRONTO	5
2° SCENA – LE GUARIGIONI	10
3° SCENA – IL BANCHETTO CON I NOBILI	13
4° SCENA – IN MEZZO AL POPOLO	17
5° SCENA – LA CONDANNA	20

La mia religione è la Presenza

1° SCENA – IL CONFRONTO

[Si apre lo spettacolo con Giuseppe Balsamo in un angolo dietro un tavolo pieno di pozioni “miracolose” che tenta di pubblicizzare e vendere con un velato accento siciliano. All’altro lato del palco vi sono due spettatori ad ascoltarlo.]

Balsamo: Signori e signore, sono finalmente arrivato anche nella vostra città, per portarvi le migliori pozioni e i più rinomati elisir di lunga vita e salute. Il mio nome echeggia ormai in tutta l’Europa, e Dio solo lo sa, forse anche oltre... io sono Cagliostro!

Porto speranza e cure per tutti i malati, a prezzi stracciati potrete sperimentare voi stessi le pozioni miracolose che io son qui a presentarvi. Accorrete, presto, prima che io continui per la mia strada lasciando questo luogo. Potrete rimpiangere la vostra titubanza tutta la vita! Domani, forse, sarò già ripartito.

Avanti gente, per tutti i malanni: artriti, polmoniti, reniti, gastriti... soluzioni miracolo anche per gli zoppi, i ciechi, gli storpi... Coraggio gente, affrettatevi, dopo due soli giorni di cure miracoli garantiti per tutti! La mia fama mi precede, c’è chi dice che io sia un Dio... beh, oggi per pochi spiccioli potrete usufruire anche voi delle mie divine cure...

[Nel frattempo entra lentamente in scena un altro personaggio – il vero Cagliostro – e si ferma a parlare con uno dei due uomini spettatori, mentre Giuseppe Balsamo rimane in silenzio mettendo in ordine le sue pozioni.]

Cagliostro: Cortesemente buon uomo, chi è costui che strilla a gran voce attirando l’attenzione della gente?

Spettatore: Dice di esser Cagliostro, grande mago e guaritore.

Cagliostro: Cagliostro? Davvero? Un po’ mi sorprende, non me lo immaginavo così.

Spettatore: Eh, caro signore. Di Cagliostro giran così tante voci, spesso discordanti l’un con l’altra, che non mi stupirebbe scoprire che costui è un impostore, come neanche scoprire che sia veramente il grande mago di cui tutti parlano.

Cagliostro: Se me lo consentite, quali sono tutte queste voci che circondano la sua figura?

Spettatore: Oh, beh, taluni ne parlano come del nuovo Messia ritornato per ristabilire giustizia in questo mondo oramai perduto, e dicono che la sua vita sia per nulla dissimile a quella scritta negli evangeli sulla vita del nostro amato Gesù Cristo.

Altri invece ne parlano come di un ladro, di un truffatore, un abile imbroglione che giocando sulle paure e sulle speranze della gente se ne approfitta per propri interessi. Queste voci affermano che il suo vero nome sia Giuseppe Balsamo, un artista prestigiatore di origini palermitane con pochi scrupoli. Ovviamente la nostra santa madre Chiesa sostiene a gran voce quest’ultima versione, cercando il più possibile di mettere in guardia i suoi fedeli.

Cagliostro: E voi invece, chi pensate che egli sia?

Spettatore: Io sono un uomo semplice e di bassa cultura, lascio il navigar dei pensieri ad altri. Non avendo malanni o grosse speranze da trovar conforto, mi limito ad osservare con curiosità questo personaggio compiere il suo passaggio.

Cagliostro: Parlate bene, voi. Permettetemi dunque di dar spazio alla mia curiosità, e di accertarmi di persona delle reali qualità di quest'uomo.

[Cagliostro si congeda dallo spettatore e si avvicina un po' al tavolo di Giuseppe Balsamo per rivolgersi a lui, ancora intento a metter ordine nelle sue pozioni.]

Davvero voi siete colui che affermate essere? Davvero voi siete Cagliostro, il grande mago?

Balsamo: Quant'è vero che esiste Dio! Potete contarci! Io sono Cagliostro, il divin profeta. Gradite forse una pozione? Un elisir di lunga vita, forse? Non esitate, signore, il successo è garantito!

Cagliostro: E quanto tempo per verificare il miracolo?

Balsamo: Due giorni o poco più!

Cagliostro: Ma se al termine dei due dì il malessere persistesse, dove io potrò ritrovarvi per chiedervi consiglio?

Balsamo: Caro signore, difficilmente io rimango in un posto più di un dì. Non per mia volontà, sia chiaro, ma la gente mi reclama e io devo viaggiare veloce per garantire le mie cure ovunque. Ma, come vi dicevo, non avete da che temere, la mia fama mi precede. Orsù, affrettatevi, cosa gradite per voi ad un prezzo più che onesto?

Cagliostro: Siete molto convincente, ma ringraziando il cielo la salute non mi manca. Però ci sarebbe una cosa...

Balsamo: Dite, dite... ho soluzioni per ogni problema.

Cagliostro: Darei non so cosa per trovar l'intruglio che possa scovar le menzogne e gli oscuri intenti nelle persone... voi potete aiutarmi in questo?

[Giuseppe Balsamo inizia a manifestare visivamente un po' di preoccupazione e agitazione.]

Balsamo: Oh, beh, ma naturalmente. Ecco, quest'intruglio è quello che fa per voi, basta farne bere un sorto all'interessato, e non potrà che confessare tutta la verità, nient'altro che la verità. Il prezzo poi è solo un denaro...

Cagliostro: Che giornata fortunata per me oggi! E, siccome devo esserne più che certo per l'utilizzo che ne andrò a fare, mi chiedo se – perdoni le mie titubanze – se al prezzo di due denari mi potreste voi subito aiutare per darmi prova di questa miracolosa pozione. Sorvegliatene solo un po', poi subito vi porrò alcune semplici domande. Conoscendo già le ovvie risposte, sarà per me più semplice tranquillizzarmi sulla forza del miscuglio e utilizzarlo in seguito a cuor leggero...

Balsamo: Come volete, caro signore, e sia!

[Giuseppe Balsamo ne beve un sorso.]

Cagliostro: Or dunque, come dicevamo, siete voi veramente il solo e vero Cagliostro?

Balsamo: Certamente.

Cagliostro: Dunque non esistono al mondo altri Cagliostro?

Balsamo: Beh, ovvio che no!

Cagliostro: Se io vi dicessi di conoscere un altro Cagliostro, voi cosa mi direste?

Balsamo: È sicuramente un impostore.

Cagliostro: Se vi dicessi, ad esempio, che il mio nome è anche Cagliostro?

[Giuseppe Balsamo inizia a tremare preoccupato ed inasprisce il tono di voce.]

Balsamo: No, non è possibile, io sono Cagliostro! Nessun altro al mondo potrebbe portare codesto nome!

Cagliostro: Potrei chiamarmi anch'io in quel modo, pur non essendo il gran mago di cui tutti parlano, perché è ovvio che in quel caso di voi si tratta...

Balsamo: Esatto, sono io il divin mago, se il caso ha voluto che il vostro nome coincida col mio, ciò non vi rende uguale a me.

Cagliostro: Bene, ma vede, sono ora un po' confuso. Se voi non potete mentire, come potete aver prima affermato che non esistono altri Cagliostro e poco dopo ammetterne la possibilità?

[Giuseppe Balsamo inizia nervosamente a ritirare tutte le pozioni.]

Balsamo: Inizio ad essere stanco per la giornata assai pesante, guardate, vi regalo la pozione, la mia divin compassione mi suggerisce di regalarvela...

Cagliostro: Voi siete troppo gentile, un vero signore. Ma perdonate la mia insistenza, e prima che ve ne andiate permettetemi di porvi un'ultima domanda... È forse possibile che il vostro nome sia anche Giuseppe Balsamo?

[Giuseppe Balsamo si accascia per terra piangendo terrorizzato.]

Balsamo: Ma chi siete voi? Cosa volete realmente da me? Lasciatemi stare, io sto solo compiendo il mio lavoro, nient'altro.

Cagliostro: Davvero ancora non l'avete capito? Io sono Cagliostro. Buffe le circostanze della vita che ci hanno posti ora uno dinnanzi all'altro, vero?

Balsamo: Nooo, vi prego di lasciarmi andare. Non ho mai fatto male a nessuno. Solo piccole innocenti menzogne...

Cagliostro: Voi non credete che ingannare le persone, vendendo loro false speranze, non equivalga anche a nuocerle?

Balsamo: Vi prego, vi prego. Ho famiglia, una numerosissima famiglia da mantenere. Non mi uccidete, non mi maledite!

Cagliostro: Credete veramente ch'io non veda anche la menzogna in merito alla vostra numerosissima famiglia? Pure ora che mi avete di fronte, ancora vi ostinate a voler perseguire sulla via del tentato inganno? Così come credete veramente ch'io abbia la volontà di infliggere morte e maledizione a coloro che ostacolano il mio cammino ed infangano il mio nome?

Balsamo: Ma voi, voi siete Cagliostro! Tutti conoscono e temono il vostro immenso potere...

Cagliostro: Ancor poco mi conoscono, se pensano ch'io agisca per una misera volontà personale. Il mio potere è infinito, è vero, posso creare o annientare con un sol pensiero, ma per mezzo di me agisce un volere più grande di quanto voi possiate immaginare, un volere mosso da quell'Amore che l'egoismo umano è impossibilitato perfino a rappresentarsi.

No, non son qui per maledire nessuno, sarà la stessa vita che maledirà colui che si prende gioco dei suoi simili attirandoli in inganno. Di cosa dovrei mai preoccuparmi io? Forse di un onore da proteggere? Lascio ai miseri lottare per queste bassezze, ed io proseguo per la mia strada libero dalle catene che vi imprigionano a questo mondo.

[Giuseppe Balsamo gli si getta ai piedi di Cagliostro pentito.]

Balsamo: Divin Cagliostro, vogliate perdonarmi! Solo ora vedo accecante la luce contro la quale mi sono messo. Io sono un povero uomo, abile nel recitare fintamente una parte che non è la mia, ma non abile negli intrighi e negli inganni.

Cagliostro: Lo so, Giuseppe Balsamo, vedo che nel profondo del vostro cuore non siete arido e spento. E vedo anche che dietro la vostra macchinazione ci devono essere persone potenti che vi sostengono e vi incoraggiano. Ma siete ancora in tempo a voltar loro le spalle per fondare la vostra vita sull'onestà.

Coraggio, ora alzatevi, dimostrate il vostro pentimento nel cambiar vita piuttosto che nel piagnucolarvi ai piedi. A me nulla potete togliere e nulla aggiungere, ma a voi, a voi sì che potete e dovete provvedere... niente è mai perduto!

Balsamo: Oh sì, cambierò, oggi stesso! Avete visto correttamente, non intrapresi di mia iniziativa questo viaggio, ma persone assai più potenti ed ingegnose di me mi incentivarono a compierlo. Cardinali, divin Cagliostro! Vennero fino a Palermo sospinti dalla mia fama di attore e prestigiatore, e lì mi promisero ricchezza e notorietà tanto quanta pena e desolazione nel caso non avessi accettato...

Essi vi temono, mio signore, tutta la Chiesa vi teme! Il Papa stesso vi teme! Vi temono a tal punto da non osare neppure ordinare il vostro assassinio ad abili mercenari, per paura che tutto il popolo possa poi ergervi a santo martire, o forse per paura che la vostra vendetta possa divenire folgorante come una tempesta di fuoco impietosa...

Cagliostro: Come sempre, le persone covano in cuor loro le paure di attirarsi un'azione che essi stessi sarebbero pronti a compiere. Come potrebbe infatti il mio messaggio di Amore travolgersi in così tanto odio e violenza? Ma so che è proprio questo messaggio a disturbare la loro agiatezza e i loro interessi più di qualsiasi guerra.

[Nel frattempo, lo spettatore a cui si è rivolto poco prima Cagliostro ha assistito a tutta la scena, ed ora si fa avanti per inginocchiarsi davanti a Cagliostro.]

Spettatore: Cagliostro, io riconosco in voi uno Spirito che va al di là di un'umana comprensione. Nel sentirvi parlare qualcosa di profondo, di antico, ho sentito risuonar dentro di me. Vi prego, mio signore, vogliate prendermi come vostro discepolo, vogliate divenir mio maestro. Io ho non ho gran cultura né buon intelletto... povere sono anche le mie finanze, ma ve ne farò volentieri dono se deciderete di accogliermi al vostro fianco. Ora so di avervi atteso per tutta la vita. Giovanni è il mio nome.

Cagliostro: Alzatevi, ve ne prego. Io vi accoglierò di buon grado, ma sappiate che il maestro che andate cercando non son io ma giace ancora nascosto proprio in voi; ma so bene quanti sottili e radicati sian gli inganni che lo velano ai vostri occhi e alle vostre orecchie. Dunque sì, vi accoglierò non come discepolo ma come amico al mio fianco, e finché lo vorrete sarò io al vostro servizio.

Tenete per voi le vostre finanze, rincorate con esse il vostro corpo e abbiatene sempre cura, giacché esso è il tempio del vostro Dio. Non son venuto per arricchir le mie tasche, ma per glorificare Colui che l'uomo tanto decanta con le parole ma poco onora coi fatti. Ma vi avverto: il mio guanto è di velluto come di ferro il pugno, io pretenderò da voi tutta la vostra onestà e la vostra buona volontà. Pensate di poter sacrificare le vostre certezze per accogliere l'ignoto che vi sta di fronte?

Spettatore: Non ho nulla da perdere, mio signore e amico. Confesso che la vostra presenza mi incute sì timore quanto però desiderio di imparare finalmente a scorgere oltre le apparenze.

Cagliostro: E sia, Giovanni, prendete strada con me. Una rivoluzione ora vi attende, ma di tutt'altro genere da quelle in cui il nemico lo si affronta fuori di sé con spade ed archibugi.

2° SCENA – LE GUARIGIONI

[La scena si apre in una specie di semplice stanza in cui si trova seduto da un lato Cagliostro con ai fianchi la moglie Serafina e Giovanni, il quale durante la scena accoglierà ed assisterà i malati. Inizia proprio con Giovanni che presenta un cieco, mentre Cagliostro sembra prepararsi con Serafina per andarsene.]

Giovanni: Cagliostro, so che sarete ormai stanco della giornata, dopo aver visitato tutto il giorno malati senza sosta, avrete ora voglia di riposarvi, ma quest'uomo ha percorso molta strada per incontrarvi, sapendo del vostro soggiorno in questa città... e non ho avuto il coraggio di allontanarlo.

[Cagliostro si appresta a ritornare al suo posto.]

Cagliostro: Avete fatto più che bene, mio caro Giovanni, è questo l'aiuto che più mi aspetto da voi. Non indugiate, accompagnatelo avanti.

Cieco: Mio signore, rimasi cieco da quando avevo nove anni per una malattia ignota, e da quando ho sentito parlare di voi, dei vostri prodigi, della vostra compassione, ho pregato giorno e notte di potervi un giorno incontrare.

Cagliostro: Le vostre preghiere sono state esaudite ora, ma dopo che vi avrò ridato la vista dovrete imparare a formulare le vostre preghiere in modo diverso, non più per chiedere ma per ringraziare. È proprio questa vostra infermità ad avervi permesso di giungere fin qui oggi, non solo per ottenere una guarigione fisica, ma per risvegliare in voi un seme che da diverse vite io vedo che brama germogliare.

[Cagliostro prende tra le mani la testa del malato ponendo i due pollici sugli occhi chiusi.]

Figlio mio, non temere più ora di vivere nell'oscurità, presto rivedrai i colori di questo mondo, ma tieni sempre alto e fiero il tuo sguardo vero una luce che non è di questo mondo. Impercettibile essa lo sostiene così come ne rivela gli intenti a colui che con semplicità e purezza la lascia agire in sé e per mezzo di sé.

Fa che il dono oggi ricevuto non accechi in cambio il tuo cuore per condurti in una vita di frivolezze e maleodoranti avidità, ma piuttosto che infiammi in te il desiderio di inseguire un qualsiasi sogno che ponga il tuo prossimo sempre al centro dei tuoi interessi.

[Cagliostro lascia le mani dal volto del malato, il quale inizia a toccarsi la faccia con sorpresa e a guardarsi le mani e le braccia con gioia.]

Cieco: Vedo le mie mani, e le mie braccia. Oh, mio Dio! Riesco a vedere! Siete voi, Cagliostro? È questo il viso di colui che mi ha ridato la vista?

Cagliostro: Quello che vedete, sì, è il viso di Cagliostro, ma non è questo il viso di colui che vi ha guarito. Io non sono che un Suo testimone per coloro che ancora non osano riconoscerlo.

[Cagliostro si lascia abbracciare dal cieco ormai guarito in lacrime.]

Va, figlio mio, e ricordati sempre di questo momento quando nel tuo cammino scenderanno i dubbi e le incertezze e ti sentirai smarrito. Non smettere mai di ricercarmi nel profondo del tuo animo quanto nella vita che ti circonda. Io sono Colui che è. Non esisto in nessun luogo che non sia più vicino del centro di ogni cosa. Ci rincontreremo, non temere, ci rincontreremo...

[Finisce l'abbraccio. Il malato si asciuga le lacrime.]

Cieco: Mi avete appena donato la vita, ma io non ho di che pagarvi perché la mia sopravvivenza è legata alle elemosine, solo questo bastone è stato sempre mio fedele amico ed unica mia proprietà. Ve lo porgo con estrema gratitudine pur vergognandomi di questa misera offerta.

[Nel frattempo Serafina porge a Cagliostro alcune monete d'oro.]

Cagliostro: Tenete voi, piuttosto, queste monete. Utilizzatele con riguardo per rimettervi in forze e per sistemarvi con un lavoro dignitoso. Che il vostro bastone sia seppellito con meticoloso rispetto all'ombra di una quercia; diverrà così nutrimento per una vita più forte e duratura.

[Giovanni accompagna fuori dalla scena l'ex-cieco. Rientra dopo pochi attimi in compagnia di uno zoppo con le stampelle e un carattere piuttosto pretenzioso e scorbutico.]

Giovanni: Scusate ancora una volta, ma costui si è imposto senza chiedere il permesso...

Cagliostro: Lasciate, lasciate...

Zoppo: Molte persone dicono che voi siate un dio, molte altre però che voi siete un impostore... ma io ho visto in questi giorni tutte le centinaia di persone entrate in questa stanza, e non mi par di averne vista nemmeno una uscire con delusione. Dunque a me non interessa chi voi siate realmente, ma ho bisogno che mi togliate da questa misera condizione.

Cagliostro: E chi vi dice che io sia in grado di ridarvi l'uso delle gambe? O che io abbia la volontà di farlo?

Zoppo: E per quale assurdo motivo non dovrete? Io non sono un credente, non ho mai potuto credere in un dio tanto crudele da permettere ch'io possa vivere in questo modo... ma so benissimo che molte delle persone che ho visto uscire di qua non erano credenti.

Cagliostro: Certamente, non ho alcun interesse che le persone che richiedono il mio aiuto si dichiarino credenti o meno. Non ha alcuna importanza per me ciò che la mente o le emozioni di un uomo o di una donna impongano loro di definirsi, non sarà certo questo a renderli migliori o peggiori. È la libertà il centro dei miei interessi, una libertà incondizionata che non ha necessariamente un legame con un credo religioso.

[Lo zoppo rimane sorpreso e spiazzato, moderando a questo punto il tono di voce.]

Zoppo: Ma voi, chi diavolo siete in realtà?

Cagliostro: Forse dite bene, forse proprio un diavolo, e dei peggiori per altro! Ma a voi che importa? Ch'io sia un diavolo, un angelo o un dio, per un ateo sono concetti astrusi. Ad ogni modo, la pietà per voi mi impone di omaggiarvi di questa moneta d'oro, perlomeno potrete darvi una lavata, sicché puzzate come un porco.

Ma non voglio che vi sia troppo facile, dovrete meritarsela... Giovanni, toglie le stampelle a quest'uomo, gliele restituirò dopo che sarà riuscito a strisciare fino a cogliere questa moneta.

[Cagliostro pone in evidenza la moneta d'oro. Giovanni prima temporeggia imbarazzato, poi fa come indicatogli da Cagliostro.]

Zoppo: Porco a me? Sentite, voi sarete forse un grande mago, ma non avete il diritto di offendermi...

Cagliostro: Coraggio, mettete da parte il vostro amor proprio e risparmiate le forze per raggiungere la moneta.

[Lo Zoppo inizia a sforzarsi con rabbia, e con estrema fatica sembra riuscire pian piano a camminare senza stampelle. In poco tempo la rabbia si trasforma in meraviglia.]

Zoppo: Mah, cammino... cammino! Signore, siete riuscito anche con me, mi avete ridato le mie gambe! Cammino!

Cagliostro: Io non ho restituito niente a nessuno, non ho fatto altro che ricordare alle vostre gambe la loro originaria funzione, giacché qualcosa di molto profondo in voi impedì loro di muoversi molto tempo fa. Da allora, il pietismo della gente intorno a voi non ha fatto altro che confermare questa vostra scelta inconsapevole.

[Lo Zoppo gli si butta ai piedi.]

Zoppo: Oh, grazie mio signore, grazie. Che siate benedetto!

[Cagliostro lo alza bruscamente.]

Cagliostro: Alzatevi! Non è conforme alla natura dell'uomo quella di strisciare come vermi! Proprio ora che avete ripreso a camminare... non vi dovrete mai inginocchiare davanti a nessuno, e meno che mai davanti a me. Che la vostra dignità non sia mai calpestata.

[Cagliostro lo abbraccia paternamente. Nel frattempo entra frettolosamente un uomo, un medico, nella scena.]

Medico: Cagliostro, sono anni che professo la mia arte in questa città, e voi ora in pochi giorni avete curato malati che da me mai ottennero il ben che minimo sollievo... Ebbene, a quale sorta di magia o scienza voi vi affidate? Quali sono i vostri poteri? Vi prego di non tener nascosti i vostri segreti...

Cagliostro: La forza che dà la guarigione non viene quasi mai da me, spesso viene dallo stesso paziente, dalla forza nascosta che io trovo in lui e che indirizzo secondo le sue necessità. Il mio compito risiede unicamente nel ristabilire un antico equilibrio.

Vedete... la malattia si manifesta nel corpo ma ha la sua origine nello Spirito. Voi medici di oggi considerate i vostri pazienti come dei corpi, io invece vedo l'anima che si cela dietro. Quando un uomo usa il corpo senza ascoltarla, allora essa soffre non riuscendo più a mantenere la buona salute. Una volta ristabilito un accordo, i due aspetti collaboreranno in sintonia e vigore fisico.

3° SCENA – IL BANCHETTO CON I NOBILI

[C'è un banchetto lussuoso in cui sono seduti Cagliostro, la moglie Serafina, un re, una regina, un cardinale, un duca.]

Cagliostro: Voglio ringraziare tutti i qui presenti – e in particolare il re – per avermi invitato a questo splendido banchetto. Ma è proprio in virtù di tale gratitudine che l'onestà m'impone di precisare subito una cosa: non sono venuto qui per allietare la vostra serata né per impressionare le vostre menti dando sfoggio dei miei poteri.

I prodigi che compio e di cui tutti parlano non sono certamente fatti per meravigliare, incantare o per divertire. Le mie opere seguono dei precisi disegni che vanno ben oltre il senso comune e le mortali intenzioni. Io non ho niente da vendere, né a voi né a nessun altro.

Re: Mio gradito ospite, non v'è angolo d'Europa in cui non si parli di voi. La vostra notorietà, i vostri prodigi sono tali da incutere allo stesso tempo timore e speranza nel cuore di ogni uomo e donna. Le donne, specialmente... i vostri discorsi di uguaglianza e parità dei sessi sono esplosi come la peste tra il gentil sesso...

[Il re guarda ridendo la moglie prendendola per mano.]

Ma ditemi, dunque, sicché sono ancora confuso in merito: qual è dunque la vostra missione? Qual movente vi spinge a vagar instancabilmente per le corti dei regnanti d'Europa e per le strade del basso volgo. Si dice infatti che vi muoviate con sì tanta agilità sia tra nobili che tra poveri, che sia impossibile stabilire la vostra classe d'appartenenza.

Cagliostro: Molto meglio, mio re, allora non lo fate. Non classificatemi affatto, io per primo non l'ho mai chiesto, traendo proprio giovamento da questo. Io sono infatti un semplice portavoce di quella filosofia che è d'accesso a tutti e per tutti, che non distingue tra poveri o ricchi, tra colti o ignoranti. Proprio come il sole, essa splende su ogni cosa porgendo attraverso i raggi le sue mani ai figli.

Un grande amore mi attrae verso ogni creatura, un impulso, una forza irresistibile, un profondo senso dei diritti di tutte le creature che dimorano nel cielo e sulla terra scuote costantemente il mio bisogno impellente di onorare la vita.

Io devo solo donare me stesso, qui come altrove. Non posso fare altro. Ma per quanto riguarda i segreti che si celano dietro i miei atti, applico l'antica saggezza di non rivelarli, affinché essi possano dischiudersi solo a coloro che ne saranno degni.

Duca: Andiamo Cagliostro, concedeteci almeno l'onore di vedervi predire il futuro... confesso di esser personalmente molto incuriosito da ciò che mi potrà accadere all'indomani.

Cagliostro: In tal caso non posso che deludervi allora. Contrariamente a quanto si pensi sul mio conto, non è mia consuetudine legger il futuro, bensì leggere il presente!

Cardinale: Leggere il presente? Che stregoneria è mai questa?

Duca: Già, Cagliostro, qual potrà mai essere il senso di leggere ciò che inevitabilmente è già sotto gli occhi di tutti?

Cagliostro: È proprio qui che vi sbagliate. Vedete, contrariamente a quanto siam comodamente portati a pensare, vi son forze che governano la nostra vita come i fili muovon le marionette. Ma tali forze non son certo da ricercare chissà dove... non vi è nessun demone da incolpare là fuori.

Molto più semplicemente, son tutti gli intrecci della morale, della cultura, pregiudizi, paure e avidità che ci tengon prigionieri a nostra insaputa. E manovran ferocemente ogni nostro pensiero sballottandolo ora qua ora là, ma comunque sempre lontano dal qui presente. Ecco allora come è proprio il presente a rimaner più velato di ogni altra cosa, pur influenzando direttamente l'avvenire.

Qual servizio potrei mai compiere per voi, Duca, nel rivelarvi un futuro che è diretta conseguenza di ciò che voi ora, qui, siete? Non sarei forse più generoso con voi nel porgervi piuttosto uno specchio per riflettere l'immagine di tutti i vostri lati che agiscono nell'ombra della vostra consapevolezza? Io desidero infatti che ciascuno di voi possa divenire padrone del suo destino, non rimanerne vittima come già ora è.

Duca: Uno specchio di me stesso, dite?

Cagliostro: Certo, mio nobile amico, proprio così. È ovvio che una scelta del genere impone il coraggio di accettarne la visione, e vi assicuro che non vi è audacia più grande. Al confronto perfino correre disarmato in battaglia potrebbe apparir un gioco...

[Il duca distoglie lo sguardo manifestando una chiara preoccupazione e timore.]

Cardinale: Duca, non vorrete tirarvi indietro proprio ora?

Regina: Se tanto fremete, Cardinale, perché non vi ponete voi sotto la lente di Cagliostro?

Cardinale: La mia fede me lo impedisce. Con tutto il rispetto, Cagliostro, ma non ho intenzione di rischiar l'inferno per aderire a simili stregonerie.

Cagliostro: Come io d'altronde non ho nessuna pretesa di convincere nessuno. Ma se posso permettermi, Cardinale, non è conveniente tirar in ballo congetture quali l'inferno e il paradiso per sottrarsi alla verità di se stessi.

Regina: Dunque mi pare di aver colto che voi non credete nel paradiso e nell'inferno?

Cagliostro: Oh, ma certo che vi credo, anzi, li vedo appresso a noi continuamente più di quanto possiamo immaginare.

Regina: Che significa questa affermazione? Che non sia destinata l'anima da una parte o dall'altra dopo la morte del corpo?

Cagliostro: Non vi è alcun bisogno di tirare in ballo un ipotetico futuro per comprender la natura dell'uno e dell'altro regno, mia cara regina.

Regina: E allora, la prego, illustratemi più chiaramente il vostro pensiero...

Cagliostro: Quasi sicuramente non potrete comprendere un sì alto concetto, il vostro intelletto è chiaramente lento ed annoiato dal tempo... sarebbe per me solo uno spreco di tempo ed energie.

[La regina si alza in piedi e inizia a scaldarsi tra lo sbigottimento e il vociferare dei commensali.]

Regina: Ma... che state dicendo? Io sono la regina di questo regno, io...

Cagliostro: Voi cosa? Tutte le vostre attenzioni son ben poco proiettate a prendervi cura del regno quanto piuttosto a curar la vostra bellezza, che, perdonate la franchezza, è ancora ben lungi dal poter esser considerata tale!

Regina: Questo è troppo! Cagliostro, avete superato il limite! Non mi importa la fama che vi accompagna, io vi darà in pasto alle più fredde celle del mio palazzo per punire la vostra insolenza.

[Anche il re si alza in piedi sdegnato. Cagliostro rimane stabile e tranquillo.]

Cagliostro: Ecco, mia cara Regina: qui, si aprono le porte dell'inferno.

[La regina si calma pensierosa, poi dopo alcuni attimi comprende e si risiede.]

Regina: Vogliate scusare la mia impulsività mio nobile ospite, l'orgoglio ferito ha risvegliato in me la belva vendicatrice, sì che ora mi fa vergognare di sentirmi regina. Vi chiedo nuovamente perdono, comprendo bene ora il vostro insegnamento, e vi ringrazio per questo.

Cagliostro: Qui, si aprono le porte del paradiso. E non vi preoccupate oltremodo, mia regina, la vostra bellezza rimane al di là della mia provocazione.

Cardinale: Molto esauriente, Cagliostro, molto esauriente. Ma è ancor vivo in me il dubbio se voi crediate nell'esistenza di Dio oppure no.

Cagliostro: Poca importanza ha per mio conto una domanda del genere. Ma siccome voglio saziar la vostra curiosità, così vi risponderò: non *credo* in nessun dio esteriore ma *vivo* il mio Dio interiore, e sprono voialtri a fare altrettanto. La mia religione è la Sua presenza.

Vedete, il sol contemplare una fede basata sul credo implica inevitabilmente una riserva di dubbio, colmata in questo caso dalla speranza che, per sua natura – converrete con me – è alquanto fragile ed in balia degli accidenti della vita. Ed io son qui per testimoniare non una speranza nel domani ma una certezza nel presente, realizzabile in nessun altro modo che tramite un diretto contatto con il proprio Dio interiore.

Ma, come ho anticipato poc'anzi, tali congetture rimangono di nessun valore se non sperimentate personalmente, sicché cadon presto vittime nel dominio del pensiero così come una lepre cade da una trappola all'altra.

Re: Questo esser paragonato ad una lepre mi calza alquanto scomodo. Non è dunque sufficiente per elevar la propria anima cercare di uniformare la propria condotta alle virtù celesti che ben espresse compaiono sui testi sacri?

Cagliostro: Mio coraggioso re, questa essenza che voi andate ricercando, che la si voglia chiamare Dio, anima o spirito, non ha di per se stessa nessun nome. Essa è di là della corrente concezione di bene e male, di vizi e virtù, è al di là di ogni definizione, chiesa o scuola, essa semplicemente è, libera da ogni preconetto o macchinosa organizzazione. Se la si volesse con

forza racchiudere in una parola, io credo che non vi sia termine più appropriato che: felicità. Ogni altra definizione rischia di soffocarne la pura vitalità deviando così facilmente in dotte dottrine sterili come il deserto.

Cardinale: Ma, Cagliostro, voi vi siete appena contraddetto. Come potete rinnegare così a cuor leggero dottrine e chiese, quando è risaputo che voi stesso siete divenuto il Gran Maestro della massoneria, ristabilendo al suo interno un nuovo ordine?

Cagliostro: La contraddizione nasce dal vostro tentativo di volermi a tutti i costi definire in un ruolo. Ma io vi chiedo: è possibile raccogliere con un secchio l'acqua da un torrente ed esser così certi di averne racchiuso e colto tutta la sua portata?

Cardinale: Giammai.

Cagliostro: Bene, tale è il mio ruolo nella massoneria come l'acqua con il secchio. Qualunque cosa tocchi il mio sguardo, qualunque occasione la vita mi presenti, io opero per riflettere un po' di quella luce che mi porto costantemente appresso.

Così come la religione, la scienza, la filosofia, la medicina, la politica e quant'altro, anche la massoneria ha di questi tempi perso i suoi antichi valori, decadendo come non mai alla stregua di piccole logge caoticamente in combutta l'un con l'altra e per scopi lungi da potersi definire spirituali. Ebbene lì, come altrove, sono stato chiamato a riportare ordine e chiarezza. Quanto poi la mio opera potrà servire o durare, non è affar mio.

Re: Cosa volete dire con ciò? Forse che sia presente il rischio che il vostro messaggio possa esser un giorno frainteso?

[Cagliostro sorride.]

Cagliostro: Non un giorno, ma in questo stesso momento. Già ora son sia mago sia impostore, sia divino che demoniaco. Codesta è la natura umana e le leggi di questo mondo, sua maestà. Io son portatore in questo periodo di un messaggio di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza. Ovunque mi reco non faccio altro che veicolare l'insegnamento, sia apertamente che in forma più velata.

So per certo che la mia opera aiuterà molti uomini e donne a risvegliarsi dal torpore che li stava lentamente uccidendo interiormente, ma allo stesso tempo sono anche certo che altre persone riusciranno a vestire la loro misera sete di potere e vendetta proprio con i miei insegnamenti, dimenticandosi che la rivoluzione di cui parlo è una rivoluzione interiore.

4° SCENA – IN MEZZO AL POPOLO

[La scena si apre in un luogo umile, ad esempio una stalla. Oltre a Cagliostro e la moglie vi sono il suo discepolo Giovanni, una coppia di contadini a altri spettatori come comparse silenziose.]

Contadino: Cagliostro, si dice in giro che tu sia il nuovo Messia arrivato per giudicare i buoni e i giusti e riportare giustizia.

Cagliostro: Mio caro amico, io non sono in mezzo a voi per giudicare nessuno, ma per offrire i mezzi affinché ciascuno di voi possa al limite giudicare se stesso o, meglio, conoscere se stesso. La parola Messia non ha alcun valore per me, e mi chiedo quale valore possa mai avere anche per voi. Tutto ciò non ha che il suono di una melodia soporifera per le vostre anime. Potreste anche incontrare cento messia nell'arco di una stessa vita, ciò nondimeno rimanere quelli che siete sempre stati, con le vostre paure, le vostre illusioni... ecco, allora a cosa mai vi potrebbero servire tutti questi profeti?

Giovanni: Ma la tua vita... per noi che ti stiamo appresso par di riconoscere in tutto e per tutto la vita del nostro amato Gesù Cristo narrata nei vangeli...

Cagliostro: Ch'io sia Cristo, Buddha, Maometto, Khirsina o solo Cagliostro, non ha alcuna importanza. Ma una cosa vi posso assicurare: mai è trascorso un solo secondo nella storia dell'essere umano in cui grandi esseri come quelli citati non siano stati in mezzo agli uomini, sia pur nascosti dagli occhi indiscreti delle masse. La vostra storia ha a volte bisogno di elevarne qualcuno a capo di una religione, per necessità spesso non troppo celesti...

Ma io vi esorto: siate voi stessi Cristo! Risvegliate in voi quella forza divina in grado di dare un senso alla vostra vita, in grado di contagiare il mondo intero. Ma per fare questo occorre che tutto il vostro essere sia trasmutato, occorre che il vostro modo di pensare sia rivoluzionato, occorre che il vostro modo di reagire agli eventi della vita sia completamente diverso dal solito ...

Giovanni: Non vi è rabbia più grande nel vedere come la Chiesa stessa vi tema più di tutti e cerchi di ostacolarvi...

Contadina: Ma quale religione dobbiamo dunque seguire?

Cagliostro: Forse che scegliere con cura meticolosa la propria gabbia possa facilitare la libertà? No, non sono venuto per porre recinti intorno ai vostri cuori, ma per spronarvi a ricercare quella libertà incondizionata che potete – vi assicuro – ritrovare in voi stessi. Ogni mezzo può esser reso sacro quanto dissacrante, non sarà tanto il tipo di linguaggio utilizzato ad elevarvi, quanto piuttosto il vostro grado di onestà e semplicità interiore nel volerlo perseguire.

Alla domanda io dunque rispondo: vestitevi dell'abito che più vi aggrada, che più si confà al vostro temperamento. Ma un monito voglio scolpire nell'aria: che nessun abito possa mai diventare per voi un comodo rifugio in cui nascondere le vostre responsabilità, né motivo per farvi sentire speciali, migliori dei vostri fratelli e delle vostre sorelle. Se porrete infatti una qualsiasi dottrina o religione a confine tra voi e gli altri, presto o tardi finirà per soffocare il vostro spirito.

Fare dipendere la propria felicità da qualcun altro è un'assurdità. Ma quando affermo che tutto ciò è inutile e che dovete cercarla dentro di voi, fate fatica a credermi. La Verità è un terra senza confini e

non la si può raggiungere attraverso nessuna strada, nessuna religione, nessuna scuola. Poiché la Verità è illimitata, incondizionata. Nessuna organizzazione può essere creata per condurre o per costringere gli altri lungo un particolare sentiero. È impossibile organizzare una fede: essa è qualcosa di assolutamente individuale e se la cristallizziamo creando regole intorno ad essa, diviene una cosa morta.

Contadino: Ma allora tu non appartieni a nessuna religione?

Cagliostro: Forse che il Cristo si professava cristiano, o il Buddha buddista? Gesù nacque in seno all'ebraismo e trasmise la sua dottrina facendo sempre riferimento ad esso, ma allo stesso tempo senza mai identificarsi con esso. Sono stati i suoi successori a plasmare una nuova religione in contrasto con la prima.

Il bisogno di definirsi è proprio di coloro che ancor dormono nella vita e non certo per chi ha riconosciuto ed insegue la Verità. Questa Verità è infatti una, ovunque, senza confini né definizioni. S'io dunque fossi costretto a dare un nome alla religione che perseguo, così la chiamerei: quotidianità. E nell'intensità e nella presenza di ogni piccolo gesto risuona la sua più alta e pura preghiera.

Siate semplici, profondamente semplici, e in tale semplicità troverete la dottrina perfetta. Ma badate bene, semplici... non sempliciotti. Non fate sì che la vostra accidia e noncuranza si possa camuffare dietro la maschera della semplicità.

Contadina: Cagliostro, io sento risuonare in me come vere le tue parole, ma ne ho anche molto timore... come posso affrontare tutto questo da sola?

Cagliostro: Sapete qual è il problema? Qual è il problema di tutti? È che vi soffermate con troppo piacere sul dito che indica la luna, sul manuale di teoria piuttosto che sulla pratica. Tanto ammirate e lodate la mia figura tanto sembrate non contemplare che anch'io, come voi, non son nato così come voi ora mi vedete, ho solo avuto il coraggio di riconoscere i miei limiti, le mie debolezze, le mie bassezze, le mie istintualità bestiali, per poi morire di fronte ad esse abbandonandomi ad un richiamo più profondo, non fuori di me, ma dentro...

Non vi sarà mai nessuno là fuori che potrà iniziarvi a niente, la vera iniziazione è un qualcosa di strettamente intimo... tra voi e Lui.

Contadino: Ma come potremo sapere quando e come questo avverrà?

Cagliostro: Quando non avrete più bisogno di porvi o pormi questa domanda, là qualcosa sarà già avvenuto!

Giovanni: Forse se ci insegnaste le vostre arti magiche... se ci metteste nelle condizioni di padroneggiare anche noi quei poteri di cui voi siete testimone vivente...

Cagliostro: Ebbene? Forse che cosa?

Giovanni: Forse sarebbe tutto più facile per noi, e potremmo anche professare più apertamente il nostro pensiero senza timore di essere osteggiati in questo.

Cagliostro: I miei poteri sono la conseguenza di una consapevolezza il cui valore è inestimabile se paragonato ad ogni genere di conoscenza occulta. Potrei altresì affermare che ogni potere in grado di flettere le leggi naturali a proprio piacimento è forse il più pericoloso ostacolo per il risveglio di tale consapevolezza.

Il vero cammino prescrive di prendere coscienza con pazienza e perseveranza di se stessi, dei propri condizionamenti, delle proprie identificazioni, dei propri meccanismi, per divenire responsabili delle proprie azioni ed affrontate con dignità la propria esistenza. Cercate di realizzare innanzitutto ciò, e tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù quando non potrà più recarvi danno ma solo sostenervi nel servizio verso il prossimo.

Potete immaginare infatti il donar improvvisamente cavallo, armatura, scudo e spada a colui che per tutta la vita non ha mai impugnato nemmeno un coltello? Egli certamente finirà coll'arrecare forte danno ad altri ed infine a se stesso, con le proprie infantili idee di giustizia e con le proprie sciocche ambizioni.

Giovanni: Io non rivolgerei mai il mio potere a danno di altri o per mio vantaggio...

Cagliostro: Vogliate, ve ne prego, non dar troppo per scontato di conoscere i moti che governano il vostro cuore, e di non esser così certi di poterli controllare. Non si può infatti governare ciò che non si conosce.

Giovanni: Forse che per procedere più velocemente sul cammino della conoscenza di sé da voi prescritto possa esser più utile isolarsi lontano dagli affanni del mondo e dalle innumerevoli tentazioni?

Cagliostro: Non sia mai che possa uscire dalla mia bocca un tale consiglio... La Via regale non è certo una fuga dal mondo bensì un'immersione in esso per potersi meglio riconoscere come in un ampio specchio. Scappare dagli altri equivale a scappare da se stessi.

L'essere umano tende per sua cieca natura ad erigere in se stesso due grosse maschere: la prima è quella con cui si ostina a presentarsi ai suoi simili, investendo in essa spesso buona parte delle sue energie, la seconda invece – ancora più sottile ed infima – è quella con cui ci si identifica interiormente.

Ed è proprio per mezzo di questo suo ultimo aspetto che emerge la sensazione di sentirsi santi, puri, altruisti... quando in realtà si rifugge da un sincero confronto con il proprio prossimo come si rifuggono le epidemie. Il falso misticismo col sorriso modellato sempre in viso è un'insidia in cui è molto facile cader vittima.

Contadina: Ma perché le tue parole risuonano così forti, profonde e vere... e ancor molte persone cercano con tutti i loro mezzi di screditarle se non ridicolizzarle?

Cagliostro: Quando fai qualcosa – di qualsiasi natura essa sia – dovrai sempre considerare la possibilità di aver contro tutti coloro che fanno la cosa opposta, tutti coloro che fanno la stessa cosa e tutti coloro che non fanno niente! Questi ultimi saranno probabilmente i più accaniti. Non piace all'uomo essere disturbato nel suo torpore.

5 ° SCENA – LA CONDANNA

[Nella scena vi sono tre persone incappucciate di nero da un lato, con una soltanto che parla tenendo in mano una pergamena. Dall'altra si trova invece Cagliostro incatenato alle mani.]

Inquisitore: Oggi, 7 aprile 1791, io, come portavoce della santa inquisizione, giudico voi, conte di Cagliostro, eretico. Per aver sostenuto a gran voce una dottrina blasfema, empia e superstiziosa; per aver professato contro gli indiscutibili dogmi della Chiesa; per aver osato mettere in discussione l'impeccabilità papale. A titolo di grazia speciale io permutò dunque la vostra condanna capitale nella detenzione a vita nella fortezza di San Leo, dove sarete strettamente custodito fino a che morte non sopraggiunga.

[Cagliostro parla sottovoce.]

Cagliostro: Ma di quale grazia speciale state parlando? Io leggo ancora una volta nei vostri occhi il profondo terrore che scuote le vostre viscere nell'avermi qui oggi di fronte a voi. Tanto è forte il vostro timore che pensate di pulirvi la coscienza per l'avermi arrestato convertendo la pena da capitale a detenzione a vita. Ma ricordate bene queste mie parole: io sarò l'ultima vittima della vostra sacrilega inquisizione, non ne verranno altre dopo di me.

[Riprende il tono di voce normale.]

La verità su di me non sarà mai scritta, perché nessuno la conosce.

Io non sono di nessuna epoca e di nessun luogo; al di fuori del tempo e dello spazio, il mio essere spirituale vive la sua eterna esistenza.

E se mi immergo nel mio pensiero rifacendo il corso degli anni, se proietto il mio spirito verso un modo di vivere lontano da colui che voi percepite, io divento colui che desidero.

Partecipando coscientemente all'essere assoluto, regolo la mia azione secondo il meglio che mi circonda.

Il mio nome è quello della mia funzione e io lo scelgo, così come scelgo la mia funzione, perché sono libero; il mio paese è quello dove fermo momentaneamente i miei passi.

Io sono Colui che è.

Non ho che un Padre; diverse circostanze della mia vita mi hanno fatto giungere a questa grande e commovente verità; ma i misteri di questa origine e i rapporti che mi uniscono a questo Padre sconosciuto, sono e restano i miei segreti.

Coloro che saranno chiamati al divenire, all'intravedere come me, mi comprendono e mi approvano.

Quanto all'ora, al luogo dove il mio corpo materiale è nato, quanto alla famiglia che io ho scelto per questo, io voglio ignorarla, non voglio ricordarmi del passato per non aumentare le responsabilità già pesanti di coloro i quali mi hanno conosciuto, perché sta scritto: *tu non farai cadere il cielo.*

Io non sono nato dalla carne, né dalla volontà dell'uomo, sono nato dallo Spirito. Il mio nome, che è mio, quello che scelsi per apparire in mezzo a voi, ecco quello che reclamo.

Quelli che mi sono stati dati alla mia nascita o durante la mia giovinezza, quelli per i quali fui conosciuto, sono di altri tempi e luoghi; li ho lasciati, come avrò lasciato domani dei vestiti passati di moda e ormai inutili.

Ma ecco: sono nobile e viandante, io parlo e le vostre anime attente ne riconosceranno le antiche parole, una voce che è in voi e che taceva da molto tempo risponde alla chiamata della mia; io agisco e la pace rinviene nei vostri cuori, la salute nei vostri corpi, la speranza e il coraggio nelle vostre anime.

Tutti gli uomini sono miei fratelli, tutti i paesi mi sono cari, io li percorro ovunque, affinché lo Spirito possa discendere da una strada e venire verso di noi.

Io non domando ai Re, di cui rispetto la potenza, che l'ospitalità sulle loro terre e, quando questa mi è accordata, passo, facendo attorno a me il più bene possibile: ma non faccio che passare.

Come il vento del Sud, come la splendente luce del mezzogiorno che caratterizza la piena conoscenza delle cose e la comunione attiva con Dio, così io vado verso il Nord, verso la nebbia e il freddo, abbandonando ovunque al mio passaggio qualche parte di me stesso, spendendomi, diminuendomi in ogni fermata, ma lasciandovi un po' di luce, un po' di calore, fino a quando io non sia infine arrivato e stabilito al termine della mia carriera: allora la rosa fiorirà sulla croce.

Io sono Cagliostro.

Perché è necessario che voi chiediate di più? Se voi eravate figli di Dio, se la vostra anima non era così vana e così curiosa voi avevate già compreso.

Vi necessitano dei dettagli, dei segni e delle parabole, dunque ascoltate. Risalite molto nel passato, poiché lo volete.

Tutta la luce viene dall'Oriente, tutto l'inizio dall'Egitto; sono stato tre anni come voi, quindi sette anni, poi l'età matura e a partire da quest'età non ho più contato.

Tre settenari fanno ventuno anni e realizzano la pienezza dello sviluppo umano. Nella mia prima infanzia, sotto la legge del rigore e della giustizia soffersi in esilio, come Israel tra le nazioni straniere.

Ma come Israel aveva in sé la presenza di Dio che lo guidava nei suoi passi, allo stesso modo un angelo potente vegliava su di me e dirigeva i miei atti, schiariva la mia anima, sviluppando le forze latenti in me. Lui era il mio maestro e la mia guida.

La mia ragione si formava e si precisava; io mi interrogavo, mi studiavo e prendevo coscienza di tutto quanto mi circondava, feci dei viaggi, molti viaggi, tanto attorno alla camera delle mie riflessioni che nei templi e nelle quattro parti del mondo; ma quando volevo penetrare l'origine del mio essere e risalire verso Dio, nello slancio della mia anima, allora la mia ragione impotente si taceva e mi lasciava in balia delle mie congetture.

Un amore che attirava verso di sé tutte le creature in maniera impulsiva, una ambizione irresistibile, un sentimento profondo dei miei diritti a tutte le cose della terra e del cielo mi possedevano e mi gettavano verso la vita e l'esperienza progressiva delle mie forze, del loro gioco e del loro limite: era la lotta che dovevo sostenere contro le potenze del mondo, fui abbandonato e tentato nel deserto, lottai con l'angelo come Giacobbe, con gli uomini e con i demoni, questi vinti, mi insegnarono i segreti che concernono il dominio delle tenebre, per cui non mi smarrii mai in una delle vie dalle quali non c'è ritorno.

Un giorno - dopo quanti anni e viaggi - il Cielo esaudì i miei sforzi: si ricordò del suo servitore che, rivestito degli abiti nuziali, ebbe la grazia di essere ammesso come Mosè davanti all'Eterno.

Da allora ricevetti come un nome nuovo, una missione unica.

Libero e Maestro della vita non pensai che a impiegarla per l'opera di Dio. Sapevo che Egli confermava i miei atti e le mie parole, come io confermavo il suo nome e il suo dominio sulla terra.

Ci sono degli esseri che non hanno più un angelo custode: io fui uno di quelli.

Ecco la mia infanzia e la mia giovinezza, tali che il vostro spirito inquieto e generoso le reclama: ma che esse siano durate più o meno anni, che siano fermate nei paesi dei vostri padri o in altre contrade, che importa a voi?

Non sono io un uomo libero? Giudicate le mie abitudini, le mie azioni, dite se esse sono buone, dite se ne avete viste di più potenti e se allora non avrete più bisogno di occuparvi della mia nazionalità, del mio rango e della mia religione.

[Pausa.]

Di me diran, un giorno lontano nei secoli futuri, che la mia vita si concluse nel buio di una piccola cella, preda della pazzia, o assassinato, o suicida, o nella vecchiaia... ma la verità non la saprà mai nessuno, rimanendo, come sempre, pura, misteriosa e semplice... come una rosa appena sbocciata.

[Fatto questo cala lentamente il buio per poi ricomparire la luce con al posto di Cagliostro una rosa rossa.]

Bibliografia essenziale:

Pier Carpi, *Cagliostro - il maestro sconosciuto*, Mediterranee, Roma, 1997.

Maruzzi Pericle, *Il Vangelo di Cagliostro*, Atanòr, Roma, 1991.

Tu sei libero:

- di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

- **Attribuzione** — Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.
- **Non commerciale** — Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.
- **Non opere derivate** — Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Puoi contattare l'autore al seguente indirizzo mail:

- joannes.yrpekh@virgilio.it

Torino, 19/12/2010



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.